ANNO XXI. Martedì, 8 Settembre 1868. N. 249.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia, Austria e Germania.	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo .	» 60	» 32	» 17 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona) .	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli Abbuonamenti cominciano col 1° di ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via S. Gallo, N. 31, piano terreno in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, N. 19 nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi all'*Hagence Havas*, rue J. J. Rousseau, N. 8; a Londra *Delisy Davies et Comp.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, N. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli Annunzi rivolgersi all'*Ufficio generale d'Annunzi sui Giornali* di A. Danve Fasson agente commissionario, via Cavour, N. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbuonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 7 settembre

LE ALLEANZE

Ci giungono contemporaneamente dalla Germania alcuni articoli di giornali nei quali si disputa calorosamente delle alleanze.

Un articolo del *Wanderer* parla con molta sagacia di quella fra l'Austria e la Prussia supponendo le più larghe concessioni per parte di quest'ultima, tanto larghe che a noi sembrano inammissibili; ma giunto alla conchiusione quel giornale muove questa domanda: quando l'Austria, mettendosi d'accordo colla Prussia e colla Russia, abbia il vantaggio sulla Francia e si tratti di spartire il bottino come dopo la giornata di Duppel, che cosa accadrà? La nostra parte (notinsi queste parole che non determinano ma lasciano sospettare di che cosa potrebbe comporsi la parte dell'Austria), sarebbe presto fatta; ma quale sarebbe la nostra posizione a fronte dei nostri alleati? Forse che la Prussia acconsentirebbe di restare impicciolita nella sua posizione in Germania e la Russia rinunzierebbe alle sue idee in Oriente? E quando la Francia fosse fiaccata, dove l'Austria troverebbe un sostegno per opporsi alla prepotente volontà de'suoi alleati?

Come si vede, sono queste considerazioni assai savie ed assennate, che pur troppo non vediamo fatte sovente in Italia, dove in fatto di alleanza vi ha il difetto di voler governarsi colle simpatie e coi rancori.

La *Gazzetta di Slesia* tratta del pari questo tema sotto di un aspetto del tutto opposto, mirando essa principalmente a stabilire che la Francia non può avere nessun alleato in Europa.

Ne riportiamo il seguente brano:

Fra gli Stati, sull'alleanza dei quali si credeva in origine di poter calcolare, l'Olanda sembrava offrire le maggiori probabilità. Le disposizioni antitedesche di questo paese sono tali che colà si preferirebbe essere subordinati alla Francia piuttosto che d'essere uniti alla Germania. Questo almeno è il sentimento che dominò alla Corte dell'Aia e che si spiega facilmente. L'Olanda nel 1814 fu liberata dal giogo francese e la sua dinastia restaurata mediante le armi prussiane; e ben si sa che il dovere della riconoscenza conta fra i più pesanti. Inoltre la parentela della razza non è sempre una cagione decisiva per la amicizia internazionale: la Danimarca ce ne diede una prova ed anche la Svezia. Ben di rado i piccoli popoli svelti da una gran razza si rammentano con piacere della nazionalità più vasta a cui appartengono. Ciò che fa, d'altronde, temere di più ai bravi olandesi un'unione colla Confederazione del Nord, è l'orrore ch'essi hanno del servizio militare obbligatorio per tutti. Per sottrarvisi, si farebbero persino francesi con gioia. Nondimeno, finchè la Germania non minaccia l'autonomia nazionale dell'Olanda, l'idea di unirsi strettamente coll'impero francese non sarà mai popolare in quel paese.

La situazione del Belgio è essenzialmente diversa. La casa regnante vigila attentamente sulla sua indipendenza, e nel caso che vi si volesse attentare essa invocherebbe, senza dubbio, la protezione dell'Inghilterra e della Germania. Il popolo belga, nella sua grande maggioranza, divide a questo riguardo i sentimenti della sua dinastia, e non è soltanto la parte di origine tedesca che la pensa così. Però l'unione alla Francia conta in Belgio partigiani numerosi ed attivi. Le vivissime scissioni del paese sotto il rapporto religioso, politico e nazionale fanno sperare a questo partito di poter raggiungere il suo scopo con mezzi rivoluzionari. In questo senso lavorano con zelo gli agenti francesi, ma gli ultimi avvenimenti hanno dimostrato che sinora il successo di questi raggiri è più che mediocre, e tutti gli sforzi della politica annessionista francese nel Belgio riuscirono ad un fiasco completo. Ora che questa politica è scoperta, a Brusselle si raddoppierà di vigilanza. Il nuovo ambasciatore francese, signor di Laguéronnière, anche se non volesse far altro che dissipare le diffidenze attuali nel popolo belga, non avrà una facile missione da adempiere.

Dal canto suo la Svizzera ha risposto con un rifiuto molto esplicito alle proposte dirette ed indirette che gli furono fatte. Le sue pubbliche dichiarazioni a questo riguardo non hanno contribuito poco; d'altronde, a provare l'esistenza positiva dei progetti francesi, ed a mantenere la diffidenza generale che ispirano.

In quanto concerne gli Stati interessati non direttamente, l'Inghilterra v'ha la parte principale.....

Il ministro Stanley ha un bell'essere assolutamente devoto al principio del non intervento; egli non può però mettersi al disopra della volontà nazionale.

Noi siamo convinti che il popolo inglese non soffrirà che Anversa divenga un porto da guerra francese. Ai suoi proprii interessi si aggiungono le vive simpatie che dopo Kœniggraetz egli ha esternato alla Germania.

Il primo dovere d'ogni governo inglese sarà quello di combattere i progetti napoleonici onde conservare la pace generale, il cui mantenimento interessa al più alto grado la nazione inglese, e quindi non si eccede se si afferma che dipende dalla Germania di determinare l'attitudine dell'Inghilterra. La volontà ben conosciuta della nostra nazione è di non sopportare a nessun costo ed in nessun modo che sia formata una confederazione franco-neerlandese, se è pienamente stabilito che il primo passo fatto verso questo scopo deve implicare un *casus belli*, e che non sarebbe possibile nessuna transazione a questo riguardo; l'Inghilterra essa pure impiegherà tutt'i mezzi diplomatici, e nel caso estremo una minaccia di guerra, per opporsi ai progetti di cui parliamo.

Lo stesso avviene per quanto riguarda l'Austria. Le perfide asserzioni degli scrittori ufficiosi di Vienna secondo cui il gabinetto austriaco non iscorgerebbe in queste alleanze internazionali della Francia che un giusto contrappeso alla Confederazione della Germania del Nord, queste asserzioni, diciamo, che contrastano tanto evidentemente col linguaggio del sig. Beust, allorchè affermò d'essere sempre « un buon tedesco » e colla condotta seguita da quell'uomo di Stato nell'affare del Lussemburgo, significano soltanto che in Austria taluni si compiacciono a credere che la Confederazione del Nord porterà troppo rispetto ai Chassepots per non fare alla fine delle concessioni. *Ma che la guerra scoppi, e la neutralità dell'Austria non sarà più sopportabile. Al momento stesso in cui la Prussia e la Francia s'incontrerebbero sul Reno, la Russia sul Danubio farebbe vedere quanto valga questa politica vacillante preconizzata dal* Giornale di Dresda, *organo intimo del barone di Beust.*

Su ogni altro terreno gli sforzi di Napoleone per prepararsi alleanze avranno tanto meno successo, quanto più la volontà nazionale della Germania si manifesterà in modo più energica. *In Italia, tutte le speranze francesi si limitano alla persona del re e ad un partito che diviene ogni giorno più debole.*

Il partito nazionale italiano si mette dalla parte della Germania del Nord, e gli rimarrà fedele finchè riconoscerà in lei, l'energia e la forza d'azione. All'infuori di questo gran partito, Vittorio Emanuele è impotente e la sua sovranità compromessa...

Rimane la Spagna, nella quale il partito clericale della Corte a Parigi, ripone le sue speranze.....

Abbiamo creduto opportuno di mettere in corsivo alcuni degli ultimi periodi perchè ci sembrano meritevoli di attenzione. Innanzi tutto si vede che in Prussia si fa grande assegnamento sulla Russia per intimidire l'Austria e costringerla ad entrare nell'alleanza; dopo vediamo ripetuta una idea sulla quale sarebbe bene di spiegarsi chiaro. La Prussia può desiderare l'alleanza nostra e noi gliene siamo grati; ma quell'alternativa che ricompare ad ogni momento nei giornali prussiani, che se non si potesse avere quest'alleanza col governo, essa si rivolgerebbe al partito d'azione da lei intitolato pomposamente *nazionale*, quasi che gli altri non lo siano, non è ammissibile.

Non è ammissibile per la Prussia e nemmeno pel nostro partito d'azione, che diventerebbe issofatto il partito dello straniero quando accettasse la complicità a cui chiaramente si accenna dalla stampa prussiana.

Alcuni giornali hanno annunziato che il Consiglio di Stato ha rigettato il ricorso della deputazione provinciale di Napoli per l'annullamento di quelle elezioni municipali.

Il Consiglio di Stato ha riconosciuta nulla la deliberazione di quella deputazione intorno alle elezioni municipali, ma, risolvendo la quistione di competenza, ha dichiarato che l'annullamento di quella deliberazione doveva farsi per Real decreto e non per decreto del prefetto.

Il maresciallo Niel ha dato un'interpretazione magistrale al noto proverbio — *Si vis pacem para bellum* — ed ha mostrato che quando questa guerra si è proprio bene preparata, è naturale che sorga il desio di farla. Era del resto ciò che sapevano tutti, ed è per questo che tutti gli interessi dal 1866 in poi restarono diffidenti a fronte di questi apprestamenti guerreschi, che si annunziavano come altrettante precauzioni pacifiche, ma che si prevedeva dovessero riuscire ad un risultato ben diverso.

E perchè, dicono specialmente in Prussia, e se ne fanno un'arma contro il conte di Bismark, perchè se a questo punto dovevasi venire, non si è fatta la guerra subito in occasione della contesa del Lussemburgo, quando l'esercito prussiano poteva avere sul francese il vantaggio dell'entusiasmo per la vittoria di recente ottenuta e quello dell'armamento, a cui la Francia non avea ancora riparato?

A questi rimproveri che il partito feudale move alla politica del signor di Bismark, questi avrebbe mille buone ragioni da opporre, e principale fra tutte si è, che intanto questa guerra non si è ancor dovuta fare, e nessuno può provare che sia proprio indispensabile di combatterla. Le passioni, è vero, sono esacerbate da un lato e dall'altro; ma la prudenza di chi regge i due imperi rivali ha saputo impedire il conflitto, e potrà impedirlo ancora.

Chi dunque avrebbe voluto assumersi la responsabilità di decidere innanzi tempo questa guerra, se in allora vi era modo di evitarla?

D'altronde il conte di Bismark potrebbe dimandare a' suoi concittadini, s'egli era ragionevole supporre che il loro appetito diventasse d'un tratto così formidabile, mangiando. La Prussia prima del 1866 era uno stato poco più che di second'ordine o se non altro era l'ultima delle potenze di primo ordine. La sua influenza in Germania era fortemente contrastata dall'Austria; ma in Europa poi non poteva rivaleggiare con nessuna delle altre quattro che costituivano per così dire il Consiglio dei maggiorenti europei. Abbiamo appena bisogno di rammentare quello che avvenne in occasione del congresso di Parigi dove poco mancò che la Prussia restasse fuori: vi giunse per l'ultima e non di troppo buona grazia.

Ebbene, la battaglia di Sadowa doveva modificare grandemente la condizione della Prussia e la modificò infatti. Ne fece la prima potenza di Germania. Ma è poi giusto e naturale che nello stesso tratto ne abbia fatta la prima potenza europea? Perchè tutta la questione è qui. Riposa in quella pretensione che pochi giorni sono era espressa candidamente da un organo semi-ufficioso prussiano; dovere, cioè, la Germania, vale a dire la Prussia, essere costituita così fortemente nel centro dell'Europa da renderla l'arbitra assoluta della guerra e della pace.

Tutti sanno che il gran Federico diceva, che se fosse stato lui il re di Francia non avrebbe lasciato sparare un cannone in Europa senza il suo permesso, ed ora questa stessa supremazia i discendenti del gran Federico la rivendicano per loro stessi. E se persistono a rivendicarla ne verrà certamente la guerra contro la Francia perchè questa non è potenza da lasciarsi mettere al secondo rango senza protestare; ne verrà la guerra, perchè, in sostanza, rivendicando la Prussia le tradizioni del sacro romano impero, la Francia si ricorderà delle proprie che sono quelle di contrastare sempre alla prevalenza altrui, sia che vengano spiegate dalla casa di Svevia, degli Absburgo o degli Hohenzollern, sia che a Parigi regni Enrico IV, Francesco I, Luigi XIV o Napoleone.

Ma in questo rimanente dell'Europa, sul quale la Francia e la Prussia adesso benignamente si contendono il primato, pare che non dovrebbe sorgere un'invincibile passione nè per l'una, nè per l'altra. Noi almeno sentiamo sino adesso di non provarla e solo desideriamo che tutta quella brava gente che si affanna per essere i primi, possano, innanzi di venire ad un conflitto che sarebbe rovinoso per loro e per la civiltà europea, persuadersi che non è poi una grande disgrazia quella di limitarsi ad essere gli uguali degli altri.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Torino, 5 *settembre*. — Il prof. Vincenzo Garelli, provveditore agli studi per questa provincia, è stato bene sfortunato. Egli ha promosse le conferenze agrarie pei maestri elementari, ha trovato adesione ed appoggio, le ha inaugurate, ed ora ecco una parte della stampa che si dice indipendente, democratica, ultrademocratica, che gli dà addosso.

Quali sono le peccata del cav. Garelli? Quali sono? E voi ce lo domandate? Voi che, credo, avete assistito all'inaugurazione delle conferenze ed avete data una stretta di mano all'oratore?

Sapete di che vien accusato? Orribile a dirsi! Egli è accusato di combattere lo studio della storia; ma questo sarebbe poco, perchè i suoi avversari, di storia sembrano saperne poco. Egli è accusato nientemeno che di aver fatta l'apologia dell'imperatore Napoleone III. Ah! questo è troppo! Lodare Napoleone III, e che dico, Napoleone III? l'imperatrice Eugenia, per aver eretto l'ospizio dei convalescenti ed apertevi delle conferenze, è un delitto di lesa italianità. Gli italianissimi, che erano tutto incenso per l'imperatore, non possono più sopportare che se ne profferisca il nome. Fosse un prussiano, pazienza; ma l'imperatore Napoleone faccia pur bene, è inteso che il bene si converte in male. E poi, parlar di lui in Torino? Non è un voler che il Piemonte diventi una prefettura francese? Vedete il patriotismo dei nostri liberali! Combattono Napoleone perchè vogliono che il Piemonte sia italiano. Tante grazie! Ma sarebbe italiano se ascoltasse i loro consigli? Sarebbe italiano se si lasciasse signoreggiare da' loro rancori municipali?

Vi ho accennati i due punti presi di mira dal discorso inaugurale del prof. Garelli. Permettete che ci insista un poco.

Disse dapprima il Garelli credere che la storia meglio s'impartisca al popolo col mezzo delle *biografie*, che non coi severi volumi della storia propriamente detta; alla intelligenza ed alle cognizioni popolari meglio si addice la biografia di Pietro Micca che non un volume, il quale vi descriva minutamente ed in ogni parte l'assedio di Torino: l'immaginazione popolare ha d'uopo d'essere colpita da vive immagini; tale è lo scopo della biografia. Ora forse che parlando di Pietro Micca non si dirà perchè è morto, dove sia morto, e l'anno in cui è morto? E tutte queste circostanze e di fatto e di epoca non sono la storia sotto forma maggiormente viva e popolare? Tale, se non andiamo errati, è il concetto a cui volle il Garelli informare le proprie idee ed il proprio discorso.

E per tali opinioni si osò tacciarlo di voler soppressa la storia!

Passiamo all'altro appunto.

Il Garelli (le parole sono tolte dall'*Osservatore scolastico*) « coi dati statistici parlò « dell'Istituto fondato da Napoleone III in

---

APPENDICE

UN DON CHISCIOTTE DEL SECOLO XIX

Racconto di F. D'ARCAIS

XIX.

Genova la superba.

Tito Del Vento e il fido suo Panzotti mossero alla volta di Genova, viaggiando modestamente nella *terza classe*. Il Panzotti era mesto, e non valeva a rallegrarlo neppure l'idea che fra breve avrebbe veduto il mare, quel mare ch'è il sogno di tutti coloro che nacquero o vissero lungi da un porto o da una spiaggia. Tito al contrario si mostrava pieno di fiducia nell'avvenire e pareva lieto. Non erano sopiti i suoi antichi dolori, ma il coraggioso Del Vento andava riacquistando la forza d'animo necessaria per sopportarli. Chi però avesse potuto scrutare le più ascose fibre del suo cuore, vi avrebbe veduta conficcata una spina — E questa spina era Cecilia Steccatini, che il povero giovane non poteva dimenticare interamente, sebbene ne avesse perdute le tracce. Dopo quanto era accaduto alla villa del Bellavita, il sentimento della propria dignità gli avea vietato di farne ricerca.

La strada fra Torino e Genova fu percorsa senza incidenti che meritino di essere riferiti. La popolazione delle carrozze di terza classe si mutava ad ogni tratto. Frotte di contadini scendevano, ed altre frotte di contadini salivano, vociando, bestemmiando, facendo un rumore che rammentava le grida e i lamenti delle anime dannate di cui parla Dante. Una carrozza di terza classe può essere paragonata ad una bolgia, giacchè vi si soffrono gli stessi tormenti.

Il Panzotti ripensava al viaggio fatto pochi giorni prima, a Cuneo in un *vagone* da signori, con la borsa ben guernita, in buona compagnia, e si sentiva venir le lagrime agli occhi. L'avvenire lo sgomentava e giunto ad Alessandria, se il timore di mostrarsi debole dinanzi a Tito non lo avesse trattenuto, sarebbe ritornato indietro per correre a gettarsi ai piedi della signora Maddalena. Ma la voce del cuore venne soffocata da quella dell'orgoglio, che ha tanta parte nelle azioni umane. È difficile che nella lotta fra il cuore e l'orgoglio, quest'ultimo non riesca vincitore. Se così non fosse, gli uomini sarebbero quasi tutti buoni, pietosi ai mali altrui, pronti ad aiutarsi a vicenda. Se l'ex gerente del *Rogo* avesse saputo il latino gli sarebbe tornato in mente il noto verso: *Video meliora proboque, deteriora sequor.* Ed a seguire il peggior partito lo spinse anche la speranza di sfuggire il carcere, giacchè egli s'immaginava che la cittadella di Torino, che in quel tempo dava ricovero ai condannati per reati di stampa, fosse un *carcere duro*, uno Spielberg, colle finestre munite d'inferriate e custodito da una legione d'aguzzini.

Erano passati i tempi nei quali il Panzotti protestava contro la negligenza degli impiegati delle strade ferrate. Chi viaggia in terza classe deve stimarsi felice d'essere trasportato al proprio destino e non può fare lo schifiltoso. Egli è l'anello di congiunzione tra il viaggiatore e le merci, precisamente come la scimia, secondo alcuni naturalisti, è l'animale intermedio fra l'uomo e le bestie.

Alessandria, Novi, la galleria degli Appennini furono traversate rapidamente dal convoglio. A misura ch'esso si avvicinava alla città superba, mutavano aspetto le case e la vegetazione; e il linguaggio stesso dei viaggiatori che si succedevano nella bolgia assumeva diverse intonazioni e desinenze, passando per una lunga serie di gradazioni. Quando però Tito e il Panzotti giunsero a Genova era già alta la notte, e lo sventurato ex-gerente del *Rogo* non ebbe neppure il conforto di scoprire il mare prima d'entrare nella stazione, sebbene aguzzasse gli occhi, ed ogniqualvolta vedeva il camino fumante di qualche abitazione di contadini esclamasse: ecco un vapore che parte per l'America!

I nostri due eroi non ebbero da attaccare briga con facchini nè con fiaccherai. I rappresentanti di queste due benemerite caste sociali, ch'erano in buon numero alla stazione, si contentarono di dare qualche occhiata a Tito ed al suo compagno, quasi volessero dire: Questa non è roba per noi! E per verità non v'era bisogno di facchini per trasportare i bagagli dei due riformatori dell'umanità. Tito aveva lasciato il suo baule a Torino; così egli come il Panzotti parevano due bersaglieri in marcia forzata, sebbene il secondo fosse un bersagliere un po' corpulento. Neanche gl'*inviati plenipotensiari* degli albergatori, che stanno ordinariamente alla porta della stazione per dar la caccia ai merli, si curarono di loro. Sarà verissimo che l'abito non fa il monaco, ma per gli albergatori è assioma indiscutibile che *il bagaglio fa il viaggiatore.*

— Converrà che innanzi tutto cerchiamo un albergo per questa notte, disse il Panzotti. Ti confesso che sono stanco ed ho anche una fame..... da vero apostolo della verità e della giustizia.

— A due galantuomini quali noi siamo, rispose Tito, non può mancare alloggio. E, a peggio andare, dormiremo colla testa appoggiata ad un sasso, sotto la stellata vôlta del cielo.

— Altro che stellata volta! Minaccia di piovere! Nella fretta di partire ho dimenticato l'ombrello.

— Tu hai da sapere che qui siamo nella città dell'eterna primavera. Lascia pure che venga un acquazzone; il cielo risplenderà poi più sereno e più bello.

— Ma intanto l'acquazzone ci avrà bagnati. Io non dico di cercare ospitalità in un albergo di prim'ordine, ma mi sento le ossa affrante da quella maledettissima carrozza di terza classe...

Continuazione. V. N. 195, 196, 199, 201, 202, 203, 205, 206, 208, 209, 211, 214, 215, 216, 220, 222, 224, 225, 229, 230, 232, 233, 235, 237, 238, 240, 242, 243 245 e 247.

« Francia, quello di Vincennes, ove si raccolgono, appena usciti dagli spedali, gli « operai convalescenti; qui fu dove il Garelli « fu applauditissimo.

« L'operaio, a cui cessa la fabbre, è li« cenziato dall'ospedale, disse l'oratore; non « è più malato, ma convalescente; può ora « il convalescente battere l'incudine col pe« santissimo maglio? No. Egli sarebbe sul « lastrico se non vi fosse l'istituto di Vin« cennes, ove sono raccolti diecimila operai.

« Là il convalescente trova lavoro adatto « alle indebolite forze e contro mercede; « quando l'operaio intende restituirsi alle of« ficine non partirà di là con un soccorso « datogli a titolo di elemosina; no; l'operaio « vive col frutto delle sue fatiche; ecco così « intatto il suo orgoglio. »

Vedete irreparabile colpa! Il Garelli fece l'elogio del sire di Francia! Quale audacia! Ma l'istituzione è buona o cattiva, lodevole o biasimevole?

Che importa? Non bisogna encomiar Napoleone III, altrimenti addio meriti, addio lavoro, addio studi. Si diventa patrocinatori de'francesi. È così che si condanna il Garelli! E quelli che hanno applaudito al suo discorso? Quelli che l'hanno encomiato? Chissà se anch'essi non sono favorevoli all'annessione del Piemonte alla Francia! Oh profondità d'una politica, che invano tenta di coprire il suo color municipale!

SALERNO, 3 *settembre*. — Ieri si sono aperte in questa città le conferenze magistrali dirette ad impratichire nelle migliori discipline della scuola i maestri elementari già in esercizio. Erano oltre 130 gli allievi venuti dalle diverse parti della provincia e vi assistevano i membri del Consigio scolastico, i membri della deputazione provinciale, il sindaco, i capi degli Istituti e parecchie altre ragguardevoli persone. Ne inaugurò l'apertura con un applaudito discorso lo stesso prefetto della provincia, commendatore Gerra. Egli parlò a lungo della importanza della istruzione popolare specialmente in uno Stato a libero reggimento e con argomenti desunti da recenti avvenimenti provò quell'antico detto, pieno di sapienza profonda: *che l'uomo tanto può quanto sa*. Venendo quindi a dire dello stato della istruzione primaria presso di noi, dimostrò che siamo inferiori a molti altri Stati di Europa e di sotto alla stessa Spagna, e che siamo deboli e poveri perchè un'ignoranza brutta come la notte, siede e regna nel nostro popolo. Così è veramente: noi *possiamo* poco perchè poco *sappiamo*. O se pure a ogni patto ci vogliamo tenere per sapienti dovremmo almeno confessare di essere simili a quei tre dottissimi inglesi (ed uno era il Pope) dei quali si conta il Baretti che andando un giorno uniti a diletto per un campo poco discosto da Londra, non furono buoni con tutta la loro dottrina a discernere una spiga se fosse *d'orzo*, di *frumento* o di *segala*.

Noi italiani, quando il sarcasmo spietato degli stranieri ci dà acre puntura, ci contentiamo di fare a botta e risposta o per mezzo di una bella poesia, o su per le gazzette con articoloni sonanti. E in ogni caso i versi del Giusti non ci mancano: *Gino, eravamo grandi e lor non eran nati*. Quando la finiremo con le vane illusioni del passato? Sarebbe tempo che ci ponessimo con coraggio a mettere a nudo i mali nostri per trovarne i rimedi. E la piaga nostra più grave, la causa delle nostre miserie sta nella ignoranza, e il segreto della nostra prosperità e potenza stà nel sapere; non però nel sapere soltanto di lettere, di filosofia e di storia; chè si sarebbe allora a quel negozio ridevole dei tre inglesi omiaoni; ma nel saper fare per bene il fatto suo, ciascuno dentro il cerchio e alla portata dei doveri e dei diritti del proprio stato, praticando bellamente la massima già divulgata alla plebe romana dal buon Menenio per lo apologo curioso dello stomaco e delle membra. In questo armonico lavorio l'Italia, per disgrazia nostra, viene ancor meno a se stessa. Ciò dimostrò ad evidenza il prefetto Gerra e per ultimo a compiere il fatto gravissimo della rigenerazione morale e civile del paese invocò l'aiuto di tutti e particolarmente l'opera dei maestri elementari. Di questa benemerita classe di cittadini disse parole di speciale predilezione e di vero conforto. Ed io posso assicurare che la voce del capo della provincia non fu voce nel deserto, ma discese nei loro cuori, li commosse e li fece certi che le autorità vegliano alla loro difesa e al loro miglioramento.

Auguro ai poveri maestri della campagna frequenti occasioni di udire chi così li conforti nella loro difficile e tribolata carriera!

L'*Italia Militare* ci fa una lunga risposta, la quale ci sembra più da avvocato che da militare.

Abbiamo detto che il ministero della guerra aveva abusato nell'occupazione dei locali erariali, ed essa si attacca ostinatamente alla frase colla quale abbiamo parlato di questo abuso. Lasci la frase e vada al fondo della cosa.

Essa dubita e quasi nega che vi siano sotto la dipendenza del ministero della guerra persone che occupino gratuitamente degli appartamenti in fabbricati erariali senza avervi diritto. Approfondisca i suoi studi ed i dubbi spariranno. E sopratutto li estenda anche ad esaminare se molti magazzeni ed uffici non si potessero restringere in minor spazio, e se anche gli alloggi a cui questo o quell'altro avesse diritto, fossero poi nel fatto accordati con una prodigalità che non si saprebbe giustificare.

Il calore del resto con cui l'*Italia Militare* difende l'occupazione dei locali erariali prova le difficoltà che l'Amministrazione del Demanio deve incontrare per l'adempimento del suo dovere, che in qualche caso potrebbe non accordarsi colle tendenze dell'Amministrazione della guerra; ma il pubblico in questa materia ha già pronunciato. Questo pubblico non avrà forse la competenza per giudicare dei bisogni reali dei servizi militari; ma di sua propria autorità pronunciò che i locali occupati sono soverchi, e che la frase con cui si chiude la lettera dell'on. Capriolo è bene appropriata.

In fatto di competenza l'*Italia Militare* può escludere quella del pubblico; ma forse non è irreprensibile nemmeno quello di chi ha posto la mano su quei locali. Avrebbe troppo facilmente a guastargli il giudizio il noto proverbio che: *ce qui est bon à prendre est bon à garder*.

LA CRIPTA DI S. MARCO IN VENEZIA

Ci scrivono da Venezia, 6 settembre:

La *Gazzetta di Venezia* avendo giorni sono annunciato che la Cripta o sotterraneo di S. Marco era aperto al pubblico dalle 12 ant. alle 2 pom., ho voluto andarvi anch'io e da buon corrispondente vi dico che è una bella cosa ed ha superato ogni mia aspettativa.

Torno fresco fresco dalla medesima e voglio darne così alla buona un'idea e cercherò esprimere non tanto quello che ho provato, quanto quello che ho visto. Questa Cripta o sotterraneo, si estende sotto un buon terzo almeno della famosa basilica; si entra dalla parte dell'absida per un cortiletto del palazzo Ducale e dalla sacristia; la fabbriceria di S. Marco avendo fatta questa concessione al pubblico, delle due ore d'accesso, l'aveva fatta illuminare, se non splendidamente, tanto però da rimaner soddisfatti, perchè si può aver un'idea dell'insieme, e desso è d'una grandiosità dirò *sui generis*; la Cripta è bassa non superando, o di ben poco, i due metri di altezza, ma vasta, in forma di croce e sostenuta da 64 colonne di marmo bianco; vi sono dei punti ove se ne vedono tante, ove la luce proveniente dai bracci laterali, forma tali gradazioni e le ombre tanti scherzi che vi sorprendono come cosa della quale non si ha ancora avuto un'idea, ha del mistico e del grandioso a fronte che sia così bassa, si sente trasportarsi a tempi passati, alle catacombe.

È strano infatti anche il dire che è l'opera la più antica e la più moderna ad un tempo di Venezia. La più antica perchè sale al IX secolo ed è anteriore alla chiesa di S. Marco, la più recente, perchè dopo essere stata chiusa ed abbandonata per tre secoli circa, venne or ora redenta dalle acque e vi si penetra da poche settimane.

I veneziani per dieci generazioni furono esclusi da quel luogo ch'era fra i più sacri dei loro antenati, perchè nel centro di quel sotterraneo si conservava il corpo di S. Marco, ma abbassatosi il suolo, del quale fenomeno il pavimento della chiesa soprastante ne somministra la prova evidente, le acque invasero quella Cripta e nel 1580 come si rileva da una pianta con descrizione stata collocata nella medesima, al luogo ove sorgeva l'altare, venne murata la comunicazione colla chiesa ed abbandonata in balìa del mare che entrava e sortiva ogni giorno coll'alta e bassa marea, lasciando depositi che dovevansi togliere tratto tratto, perchè mandavano fetore nella chiesa stessa, colla quale comunica mediante quattro finestrine rimaste aperte.

Il perenne soggiorno dell'acqua ebbe già gravi conseguenze: più d'una di quelle tante colonne si dovette cambiare nel lasso dei tre secoli d'abbandono, perchè cedeva; era infine un nemico in casa. Si fu il prefetto Torelli che, entrando un giorno a visitare quella Cripta piena d'acqua, suggerì all'architetto di S. Marco, ingegnere Medina (se non erro) di chiamare l'ingegnere Milesi di Bergamo a fare secolui un consulto intorno al modo di redimerla col cemento bergamasco. Il suddetto ingegnere venne e riconobbe la possibilità, anzi la certezza di un lavoro simile, e ne assunse la responsabilità dell'esecuzione a suo rischio e pericolo.

Venne stipulato un contratto colla fabbriceria e, se è vero quanto mi venne detto, la spesa non salì che a circa 12 mila lire. L'opera ha consistito nel levare anzitutto un secolare deposito di limo, poi il pavimento antico di marmo tutto consunto, e quindi di coprire con uno strato di calcestruzzo fermato da cemento idraulico bergamasco, ciottoli e sabbia, il pavimento dell'intera Cripta della superficie d'oltre 300 metri quadrati; furono rifatte le banchine che girano tutt'attorno e sono alte circa 50 centimetri dal suolo, e servono a rinforzo e come sedili, e l'acqua nell'alta marea le sommergeva per intero; tanto il pavimento poi quanto queste banchine e le pareti di tutta la Cripta sino all'altezza dei capitelli delle colonne, vennero rivestiti d'uno strato di cemento puro, onde rendere impermeabile all'acqua quel sotterraneo che si trova al dissotto del livello del mare. Il lavoro durò più mesi; s'incontrarono alcune difficoltà, ma vennero superate, ed ora, dopo tre secoli, si entra di nuovo all'asciutto in quel sacrario tanto venerato nei tempi antichi, della famosa repubblica. Eravi la statua d'una madonna detta dei *mascoli*, perchè vuolsi che colà s'istruissero i giovani nella dottrina cristiana, e fu collocata nella Basilica. Esso ha molte aperture per ricevere aria e luce, ma di questa poco assai ne viene, perchè dànno in piccoli cortili ed a traverso di mura di tre metri di spessore, talchè senza luce artificiale non si potrebbe vedere che assai male o solo parzialmente quel sotterraneo capace di ben oltre mille persone. Le vôlte pare fossero tutte dipinte, ma poi, per aver più luce, vennero imbiancate; in alcuni luoghi, come presso l'altare, sotto gli strati di calce che venne raschiata, si scopersero due belle teste di frati dipinte a fresco. Svariata è la forma dei capitelli dai più semplici ai complicati, ma i più belli sono guasti; tanto si risente del secolare abbandono, ma ora si pensa a riparare anche gli accessori, e la Cripta restaurata sarà una delle più interessanti antichità a vedersi in Venezia, se pure, in ordine cronologico, non è precisamente la prima. Aveva due comunicazioni colla chiesa, che furono murate all'epoca dell'abbandono alle acque, ed ora, ad opera finita, si riapriranno e sarà, crediamo, un'interessante inaugurazione, e speriamo che avremo anche illustrazioni storiche ed artistiche che ci spieghino bene la sua origine, le sue peripezie, i suoi pregi e le sue particolarità, chè realmente ne vale la pena.

Nell'annuo banchetto della Società dei coltellinai di Steffield, tenuto il 3 corrente il nuovo ambasciatore degli Stati Uniti, signor Reverdy Johnson pronunciò un discorso che ci fu segnalato dal telegrafo, e di cui diamo i passi principali:

Ringrazio l'onorevole signor Smith del brindisi che fece alla mia salute. Io venni nel vostro paese, signori, come messaggero di pace *(applausi)*; e non posso esserlo altrimenti se eseguisco le istruzioni del mio governo. Apprezzo tanto maggiormente la vostra buona accoglienza, in quanto che essa mi conferma nell'idea che ho sempre avuto, cioè che voi nutrite sentimenti amichevoli e cordiali verso il governo ed il popolo degli Stati Uniti, ed io sono lieto di potervi dichiarare che questi sentimenti sono pienamente reciproci; e che più d'ogni altro il popolo degli Stati Uniti vuole assolutamente conservarsi amico dei sudditi di Sua Maestà. *(Applausi)*.

Infatti noi siamo un popolo solo per origine e per le istituzioni; noi abbiamo un nome comune, siamo dello stesso sangue, abbiamo uguali privilegi e questi, come ben disse uno dei vostri uomini di Stato filosofici, sono legami molto più forti di catene d'acciaio.

Durante i torbidi interni che straziarono sì crudelmente il nostro paese, non era da meravigliarsi che si giudicasse in modo diverso in Inghilterra sulle cagioni e la giustizia della lotta in cui noi eravamo impegnati. Ma grazie al cielo, la lotta è ora terminata, le difficoltà principali ch'esistevano fra di noi sono state appianate e noi siamo ormai convinti che dobbiamo essere un popolo uno ed indivisibile. La natura colle montagne, i fiumi e l'oceano c'insegnò ad essere uniti, e siate pur certi che questa unità accrecerà la nostra potenza e prosperità come accresceranno la vostra *(applausi)*. Le nostre istituzioni politiche sono simili alle vostre; esse furono modellate sulle vostre, ed il loro fondamento è un profondo e costante amore per la libertà umana. Nelle nostre mani, questa libertà vivrà eternamente.

I torbidi di cui ho parlato, per quanto siano stati deplorabili ebbero però un compenso. Noi avevamo un'istituzione eredità di un comune antenato, cioè la schiavitù umana. *(Udite)*. Quattro milioni d'individui erano in questa condizione. Abolire senza pericoli tale istituzione era un problema difficile. Ebbene, le nostre lotte intestine hanno sciolto tale problema. La schiavitù, grazie al cielo è ormai abolita *(Applausi)*, e sul suolo degli Stati Uniti non vi sono che uomini liberi. Che cosa è l'uomo senza la libertà? È la libertà soltanto che dà alla vita lustro e splendore, e senza di essa noi non esistiamo.

Signori, agli Stati Uniti si agita attualmente la quistione chi debba essere a capo del potere esecutivo di quel grande paese, ma io vi posso assicurare che qualunque dei due candidati ottenga il suffragio del popolo, voi troverete in lui un vero amico del popolo inglese. *(Applausi)*.

Nel conflitto politico in cui voi siete impegnati, qualunque ne sia il risultato, il vostro governo uscirà più forte e non più debole. Col vostro ed il nostro governo uniti in amicizia, come non dubito lo saranno, noi possiamo sfidare il mondo intero. — Noi possediamo è vero la libertà, ma, come la vostra, essa è una libertà soggetta alla legge, che la protegge contro gli abusi. *(Applausi)*.

NOTIZIE ESTERE

Il *Constitutionnel* del 5, parlando del brindisi del signor Magne, scrive quanto segue:

« Le parole del signor Magne hanno maggior valore ed autorità che una semplice affermazione pacifica. Dobbiamo considerarle come una evidente dimostrazione delle ragioni per le quali la pace è non solo necessaria, ma certa. Vi troviamo, inoltre, un appello al buon senso pubblico, al quale appello si darà ascolto. Tutti dobbiamo riconoscere, col ministro delle finanze, ch'è finalmente giunto il tempo di metter fine a quei vani e sterili timori che troppo a lungo si sono opposti all'incremento della nostra prosperità.

Un dispaccio da Monaco (Baviera) ai giornali francesi, annunzia che l'imperatrice di Russia si recherà sola in quella città e non accompagnata dalla granduchessa Maria, com'era stato annunziato.

Scrivono da Madrid, 29 agosto, all'*Indépendance belge*:

« Numerosi arresti vennero fatti avant'ieri nella provincia di Toledo, in seguito alla scoperta d'una vasta congiura socialistica. »

Il *Diavoletto* di Trieste pubblica il seguente dispaccio telegrafico:

« Belgrado, 4 settembre. Il giornale *Srbia* annunzia la continua formazione di nuove bande insurrezionali sui monti Balcani. Questi giorni ebbe luogo una nuova battaglia dalla quale furono trasportati a Rustsciuk 20 carri pieni di feriti. Gl'insorganti ebbero finora la peggio; pure continuano a resistere in attesa di rinforzi. »

(Corrispondenza particolare dell'OPINIONE)

PARIGI, 4 *settembre*. — Il signor Di Solms incaricato d'affari della Prussia, che fa le veci del signor Di Goltz infermo, si recò ieri dal sig. Di Moustier e gli ha fatto osservare, che, così per l'aggiornamento della chiamata delle reclute, come pel rinvio di buon numero di soldati alle loro case, l'esercito prussiano si trova diminuito di centomila uomini. Il diplomatico prussiano non ha fatto seguire questa comunicazione da alcuna proposta speciale; tuttavia questa sua visita è assai importante. Il nostro ministro degli affari esteri, dal suo canto, tenne ieri, al ricevimento diplomatico, un linguaggio oltre ogni dire rassicurante, e si mostrò pieno di fiducia nella pace. È fuor di dubbio che il primo colpo di fucile tirato dalla Francia compirebbe irrevocabilmente l'unità della Germania, e mi par difficile che l'imperatore Napoleone voglia esporsi a questo pericolo.

Lo stato di salute del signor Di Bismark, a cui malattia nervosa venne aggravata da una caduta da cavallo, contribuirà a far sì che in Prussia nulla si tenti contro la volontà di quell'uomo illustre.

Corre voce che debba venir fra breve alla luce nel *Moniteur* una specie di manifesto del governo, relativo agli affari esteri, ed inspirato da idee pacifiche.

Tuttavia l'imperatore che è partito pel campo di Chalons fa grandi esperimenti d'artiglieria. Vi fu chiamato l'aereonauta Godard e vi si studia il modo di applicare i palloni volanti alla strategia militare. L'imperatore rimarrà al campo fino all'8 o al 9 e probabilmente non si recherà più all'Esposizione internazionale dell'Havre, come io vi aveva detto, ma partirà per Biarritz.

Il principe Napoleone è giunto ieri a Meudon, proveniente dall'Havre. Nulla vi ha di serio nelle voci suscitate dal viaggio del principe ad Amburgo. Un colpo di vento portò lo yacht del principe più lontano di ciò ch'egli voleva, ed allora prese la risoluzione di visitare il Baltico dove, però, la sua presenza non aveva nè poteva avere alcuna importanza politica. Fra qualche giorno il principe partirà pel suo castello di Prangins, dove lo raggiungerà la principessa Clotilde.

I giornali ufficiosi hanno qui attenuata l'importanza politica del viaggio del conte e della contessa di Girgenti. Si fanno correre ostinatamente voci di trattative tra la Francia e la Spagna per mettersi d'accordo riguardo agli affari di Roma e di Napoli, ma se queste voci giungessero fino a voi, potete essere certi che sono interamente prive di fondamento.

Il signor di Banneville parte martedì per recarsi a presentare a Roma le sue lettere di richiamo.

Riguardo alle elezioni, si crede che il signor Dufaure verrà eletto nel Varo. Nella Mosella non vi è alcun candidato dell'opposizione, ma soltanto un candidato indipendente, e nella Nièvre il signor Gambon non ha ancora accettata la candidatura, e l'opposizione per tal modo è incerta sul da farsi.

Si tengono delle riunioni elettorali orleaniste presso il signor di Broglie. Il signor Thiers che fu invitato ad assistervi, ricusò finora l'invito, giacchè nella sua qualità di capo dell'*Unione liberale* che comprende tutte le gradazioni dell'opposizione, non vuol comparire esclusivamente orleanista.

Il *Pays* venne invitato a sospendere la sua campagna bellicosa. Si assicura che l'imperatore abbia detto al suo segretario, a proposito degli articoli del signor Paolo di Cassagnac: Mettete la musoliera a quel giovine pazzo.

Abbiamo poche notizie estere. Tuttavia si parla di una viva agitazione in Grecia, e vi si teme perfino un'insurrezione suscitata dagli affari di Creta.

L'Odéon (secondo teatro francese) fu riaperto ieri sotto cattivi auspici. Un nuovo dramma in 5 atti, *Jeanne de Ligneris*, d'un giovine autore, il sig. Marco Bayeux, che nulla avea mai fatto rappresentare in teatro, fu da principio applaudito per qualche bel verso, ma poi le inverosimiglianze e le sconvenienze di cui era zeppo, lo fecero cadere interamente. Gli spettatori, però, della platea, d'ordinario tanto tumultuosi, s'astennero dal far udire fra gli atti, il solito grido: *Ruy Blas! Ruy Blas*. (Voi sapete che questo dramma di Vittor Hugo è qui proibito). La morte recente della consorte di Vittor Hugo, che produsse un lutto generale, ha, senza dubbio, imposto alla gioventù questo contegno di rispettoso silenzio.

CRONACA DI FIRENZE

Fuori di Porta Romana, domenica sera (6 corrente) alcuni individui presero ad altercare

---

— Ammira, diletto amico, questo palazzo...

— Ascolta un mio consiglio. Nelle strade principali e nei palazzi de' gran signori non troveremo certamente ricovero. Entriamo in queste viuzze, e forse scopriremo qualche bettola...

— Ben dici; la provvidenza ci aiuterà.

— Chi s'aiuta il ciel lo aiuta. Diamine! per queste viuzze si scende fino all'inferno. Dove ci condurrà?

— Ascolta... che cosa significano queste grida? Forse qualche viandante è stato aggredito dai ladri.

— Ma che ti frulla pel capo? È un mulo che si è fermato in mezzo alla via e non vuol più andare innanzi. Il suo padrone lo bastona... ma il mulo non si muove. Dalli, dalli...

— E perchè *dalli, dalli?* Sai tu se in questo caso abbia ragione il padrone od il mulo? Quei colpi di bastone potrebbero anche essere indizi di raffinata crudeltà. Lascia ch'io mi informi dei precedenti...

— Non vorrei che i *precedenti* ci tirassero adosso i *susseguenti*, cioè qualche bastonatura anche a noi.

Ma Tito, senza porgere ascolto alle parole del Panzotti, s'era già avvicinato al mulattiere che continuava a percuotere spietatamente la bestia, accompagnando i fatti con bestemmie non meno energiche in dialetto genovese.

— Da quante ore questo mulo non ha mangiato? gli chiese il nostro Del Vento.

Il mulattiere spalancò tanto d'occhi e poi rispose sempre in genovese:

— E che importa a lei di saperlo?

— Ragioniamo da uomini e non da muli, se è possibile, replicò Tito. Qui si tratta di decidere se abbiate ragione voi oppure la bestia contro la quale avete rivolto il vostro sdegno...

— Sarebbe meglio detto: il *vostro legno*, osservò il Panzotti.

— Se questo mulo è ben pasciuto, continuò il riformatore degli uomini, avete ragione voi, e vi presterò man forte per costringerlo a camminare a suo dispetto. Ma se è stanco ed affamato vi faccio osservare che commettete un atto d'inutile crudeltà, e che il mulo è in istato di legittima difesa...

— Questi son discorsi da avvocato, rispose il mulattiere. Il mulo è mio perchè io l'ho pagato co'miei sacrosanti quattrini, e perciò deve fare ciò che piace a me. Così la intendo, e così sarà.

— Così non le intendo io, villan rifatto. Via! non ci riscaldiamo il sangue. Io non voglio condannarvi senza aver udita la vostra difesa. Rispondete: da quante ore quel mulo non ha mangiato?

Il mulattiere invece di rispondere menò un sì forte colpo di bastone al mulo che questo finalmente si scosse e prese a correre su per la salita, dopo aver però alzato il groppone e tirato due calci che andarono a colpire nel petto Tito del Vento che stramazzò in terra.

— Ahi! ahi! urlò l'ex direttore del *Rogo*; fermati, brigante, assassino!

Ma il mulattiere era già scomparso tenendo dietro al mulo. Il Panzotti che durante il diverbio era rimasto in disparte, s'avvicinò a Tito.

— È nulla, s'affrettò a dirgli questi. Ho ricevuto ben altri calci da certi muli bipedi che incontrai a Torino.

— Puoi rialzarti?

— Mi proverò. Oh sì! eccomi in piedi. Mi duole un po' il petto, ma passerà. Mi appoggerò al tuo braccio. Che ne dici dell'ingratitudine di quel mulo ch'io voleva difendere?

— Dico che un uomo non si sarebbe condotto peggio. Ed ora credo chiaramente dimostrato che aveva ragione il mulattiere. Ad ogni modo è più che mai necessario che troviamo un tetto, tanto più che incomincia a piovere.

Dopo un lungo tratto di strada, scendendo sempre, i due amici giunsero nei quartieri vicini al porto, e là, sotto un lurido portico, scoprirono finalmente una bettola, piena di marinai e di *camalli* che mangiavano e bevevano allegramente.

— Ecco un'osteria che fa per noi, od almeno per la nostra borsa. Innanzi tutto mangiamo, perchè sento veramente bisogno di rifocillare lo stomaco.

I cibi, come in tutte le bettole genovesi, erano squisiti. Il sor *Baciccia*, re e signore di quella spelonca, non aveva un momento di tregua; correva di qua e di là, invigilava su tutto e su tutti e trovava ancora il tempo di condire il classico *minestrone* e il *baccalà* con qualche barzelletta. Il Panzotti dichiarò di non aver mai cenato meglio, e quando si sentì satollo intavolò il discorso dell'alloggio.

— Potrei dare alloggio anche all'equipaggio d'una fregata, rispose il signor Baciccia. Qui abbiamo appartamenti principeschi. Siccome loro signori mi sembrano persone per bene, li metterò a dormire nel quartiere nobile, vale a dire, in una camera con tre letti, uno per lei (indicando il Panzotti), uno pel suo compagno.....

— E nel terzo chi dormirà?

— Il terzo è occupato da un altr' ospite che abbiamo qui da qualche tempo..... un bravo giovinotto. Mi ha detto che è nipote d'un canonico; ch'è fuggito dalla casa dello zio ed ora vuol imbarcarsi per l'America. Ed io lo approvo. La terra è buona per i vecchi come me, ma i giovani devono rivolgersi al mare. È un giovane quieto e non suona il contrabasso... cioè non russa, almeno che lo sappia. Ritorna a casa tardi ed esce di buon'ora il mattino. Non recherà loro alcun disturbo.

Tanta era la stanchezza che opprimeva il Panzotti, che questi non si fece pregare lungamente per recarsi nella camera nobile, dove era aspettato non dall'equipaggio d'una fregata, come aveva detto il sor Baciccia, ma da un battaglione di ragni e da molti altri insetti d'ogni qualità. Così l'ex-gerente come Tito si coricarono vestiti come si trovavano, per essere pronti a respingere gli assalti del molesto esercito da cui erano assediati. Era suonata da un pezzo la mezzanotte e i due viaggiatori non tardarono ad addormentarsi. Tito sognò Cecilia, la riforma sociale, il mulo ed anche l'Oasi. Il Panzotti non sognò che la signora Maddalena, e gli parve di vederla tutta piangente. Mentre essi dormivano, il terzo ospite entrò nella camera senza far rumore, ed acceso un fiammifero, s'avvicinò ai due viaggiatori per vedere se avessero aspetto di galantuomini. Ma l'improvvisa luce del fiammifero destò il nostro Tito, il quale balzò in piedi e, dato un gran grido, afferrò tosto pel collo il nuovo arrivato.

(Continua)

care fra loro per futili motivi, e dalle parole passando ai fatti, vennero scambiati alcuni colpi di bastone e varie coltellate. Tre degli altercanti riportavano ferite di coltello piuttosto gravi, ed uno di essi rimase ferito alla testa da un colpo di bastone.

Alcuni dei feritori vennero arrestati dalle guardie di pubblica sicurezza, ed in quanto agli altri, siccome sono conosciuti, si crede che non potranno tardare ad essere arrestati.

Domenica, 6 corrente, le guardie di pubblica sicurezza contestarono la contravvenzione per *corsa veloce* a quattro fiaccherai, ed arrestarono un individuo imputato di avere messo in circolazione un biglietto di Banca da L. 20 *falso*.

La R. Accademia della Crusca si adunerà pubblicamente la mattina della prossima domenica, 13 di settembre, nella sala detta del Buonumore, alle Belle Arti, a ore undici e mezzo antimeridiane.

Non si spediscono inviti particolari; ma troveranno luogo distinto nella sala i signori Senatori e Deputati, i Consiglieri di Stato e i professori.

L'Arciconsolo M. TABARRINI.

R. Teatro Pagliano — Questa sera si rappresenta l'opera buffa *La pietra del paragone*.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Il Ministero dell'interno, avendo ricevuta ufficiale notizia dello sviluppo della febbre gialla nelle isole di Capo Verde, con sua ordinanza di sanità marittima, n° 62, in data del 7 settembre, ha decretato, che le navi partite dal 15 agosto in poi dall'Arcipelago suddetto, al loro arrivo nel regno, saranno sottoposte al trattamento contumaciale previsto dal paragrafo secondo del decreto ministeriale 29 aprile 1867.

— La Direzione generale dei telegrafi annunzia che, il 5 corrente in Roccaraso (provincia di Aquila) fu aperto un ufficio telegrafico al servizio del governo e dei privati, con orario di giorno limitato.

— Dalla *Gazzetta militare italiana* del 6 togliamo il seguente quadro numerico dei 5228 arresti operati dalle dodici legioni dei RR. carabinieri durante lo scorso mese di luglio.

Gl' individui arrestati per omicidio furono 252; per grassazioni, 151; per ferite, 720; per furto, 1188; per incendi delittuosi, 28; per rivolta alla forza pubblica, 129; per evasione, 20; per diserzione, 69; per renitenza, 20; per cause diverse, 2651.

— Sappiamo, scrive la *Nazione* del 7, che la Società per la Regìa cointeressata ha già eseguito nelle casse dello Stato il deposito dei 18 milioni prescritto come guarentigia del contratto da essa stipulato col Governo.

Gli statuti della Società sono stati sottoposti all'esame del Consiglio di Stato, ai termini delle vigenti leggi.

— Se siamo bene informati, scrive l'*Italia Militare* del 6, i corpi che ora si trovano al campo di Pordenone, dopo il termine di esso prenderanno le seguenti stanze:

Il regg. cavalleggeri di Saluzzo a Verona;
Id. lancieri di Montebello a Udine;
Id. cavalleggieri di Lodi a Vicenza;
Id. id. di Lucca a Milano;
Id. id. di Alessandria a Lodi;
Id. lancieri di Milano a Lucca.

Le batterie d'artiglieria ritorneranno alle stanze da esse occupate prima del campo.

— Come abbiamo in precedente numero annunziato, scrive l'*Eco delle Alpi Cozie* di Pinerolo del 5, verranno effettivamente dalla divisione militare di Torino eseguite alcune manovre sui monti che si stendono da Avigliana sino al colle dei Sette Fini.

A questa fazione prenderà pure parte il battaglione dei figli di militari stanziato a Racconigi.

— Il *Movimento* del 6 scrive che l'oftalmia granulosa manifestatasi a bordo del *Principe Umberto*, fatto sul quale la *Perseveranza* giustamente richiamava l'attenzione dell'onorevole ministro della marina, si è pure manifestata su altri legni da guerra. L'equipaggio del *Re Galantuomo* ne è pure stato attaccato violentemente.

— Ieri, scrive la *Gazzetta di Verona* del 6, si fecero vedere i modelli ambulanti del nuovo uniforme militare sotto altra forma. La cintura fu posta sotto le falde della nuova casacca; se si perde alcun poco la eleganza della persona, si guadagna altrettanto dal lato della comodità del soldato. Nei primi giorni il cappello piumato alla calabrese dava alla truppa una cert'aria insolita che spiaceva; poco per volta l'occhio vi si è assuefatto.

Se poi si vuole arguire il giudizio estetico del pubblico, troveremo assai opportuno di vedere nell'insieme quale delle compagnie figurino meglio col nuovo vestito.

Manca ancora il nuovo sacco che si dice verrà esso pure provato. Frattanto è notevole quel certo occhiolino d'invidia che si fa dalle tonache lunghe ai nuovi vestiti e una certa ambizioncella che a vista d'occhio domina negli ultimi.

— In data del 5 corrente, la *Patria* di Napoli scrive:

« Gli agenti della pubblica sicurezza continuano a dar la caccia ai falsificatori di biglietti, ed hanno arrestato Vincenzo Romano, presso il quale sequestrarono una significante quantità di cartelle del Banco di Napoli falsificate. »

Terremoto. — Il *Libero Cittadino* di Siena scrive che, il 1° settembre, alle 2 pom. e 55 minuti, in Siena fu avvertita una scossa di terremoto.

Eredità giacente. — In data del 7 corrente il ministero di grazia e giustizia e dei culti ha pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* il seguente avviso:

Il giorno 2 dicembre dell'anno 1866, a bordo dello schooner francese *Mouette*, nelle acque di Hong-Kong morì un marinaio di nome Christian o Cristiano, suddito italiano e nativo, per quanto si suppone, dei dintorni di Venezia.

S'invitano quindi coloro che avessero interesse nella successione del medesimo a far pervenire i relativi documenti giustificativi al ministero di grazia e giustizia e dei culti per mezzo della procura generale presso la Corte d'appello nel cui distretto siano domiciliati.

RIVISTA LETTERARIA

Gli Equi o un periodo della storia antica degli italiani per Giuseppe Colucci. — Volume primo. Firenze, tipografia Cavour, 1866, in 4°, pag. VIII e 123.

L'autore del presente volume, che da molti anni attende alle cure della pubblica amministrazione, merita non poca lode perchè accoppia la profonda coltura delle lettere alla pratica delle più gravi faccende. Ed i suoi studi non si limitano a solitarie meditazioni, ma si manifestano alla luce con elaborate ricerche, le quali sono degne di richiamare l'attenzione de'dotti.

A questi studi è dovuto il volume, di cui ci piace dare un cenno a'nostri lettori. Egli ha preso per argomento delle sue indagini gli Equi o Equicoli, popoli che abitando per le valli del Salto, del Turano e dell'Aniene, ebbero stanza nel centro della penisola fra i Sabini, i Marsi, gli Ernici, i Volsci ed i Latini.

L'autore divide questo primo volume in due capi: nel primo espone le origini, nel secondo lo corografia.

Cominciando dalla prima ricerca, egli sostiene che gli Equi non furono progenie Sabina, ma che insieme con gli Osci, gli Aurunci, i Volsci, i Rutuli, gli Ernici ed i Prisci Latini, appartennero alla gente Osca, la cui stirpe fu uno de'rami principali del gran ceppo pelasgico in Italia. Trae l'autore queste conclusioni dalle tradizioni primitive, dalla filologia e dalle costumanze politiche e religiose di quelle popolazioni.

Per quel che concerne le primitive tradizioni, avverte il signor Colucci che la pelasgica colonia degli Enotri ebbe per progenie gli Equicoli che sono annoverati fra' più antichi popoli d'Italia. Poscia con varie ragioni sostiene che Opici od Ausoni erano una medesima gente, pertinente alla stessa famiglia degli Enotri: e poichè nell'Opica erano compresi anche gli Equi ed i Volsci, non è chi non vede, dice l'autore, che noi siamo ricondotti a quelle medesime origini degli Equi che innanzi abbiamo toccate. Parla in secondo luogo l'autore delle ragioni filologiche che afforzano la sua idea. In questa occasione esamina la opinione dell'Abexen e del Mommsen, i quali, avvertendo non essersi trovata alcuna iscrizione osca in quei siti, ravvisarono una differenza nel linguaggio de'Volsci, Equi e Casci da quello degli Osci, e quindi reputarono quei primi residui della primitiva popolazione umbra.

Nota l'autore che già un monumento osco venne fuori in quella regione, pertinente all'antica Nerse; ed altre osservazioni aggiunge circa l'analogia della lingua osca e del dialetto volsco; dal che deduce non potersi gli Equi, i Volsci ed i Casci essere distinti assolutamente dagli Opici.

La stessa relazione riconosce l'autore venir dimostrata dall'identità di significato di *Opici* ed *Aequi*, che, secondo lui, accenna al bue; non altrimenti che l'Equa *Vitellia* e l'Osca *Vitelici* delle monete di Corfinio. Esamina quindi le erronee etimologie del nome *Aequiculi*, osservando che *Aequiculi*, *Aequani*, *Aequiculani* non sono che varie terminazioni del nome *Aequi*, identico ad *Opici*. Al qual proposito risponde ad alcune obbiezioni del Garrucci, che pareva distinguere gli Equi e gli Equicoli.

Dalle considerazioni filologiche passa l'autore a studiare ne' primi ordinamenti del popolo romano qualche ricordo degl'istituti civili e religiosi degli Equi. Egli avverte che i Feciali furono appunto derivati dagli Equi. Or se questa istituzione è evidentemente arcadica, dovrà conchiudersi che sia pelasgica la derivazione di quei popoli. Dall'oracolo di Marte in Tiora Matiena, da' templi dello stesso dio a Suna e da altre religiose pratiche deduce il ricordo di religiose costumanze degli Enotri.

Finalmente ricorre alla dimostrazione dei monumenti, osservando che in vari siti veggonsi mura di costruzione pelasgica, e che di recente fu rinvenuto nel sito dell'antica Nerse degli Equi una lapide con iscrizione osca, ove si parla di un Popidio Erennio meddistutico e di una offerta ad Ercole. L'autore si oppone alla opinione del Garrucci che pensava a temporanea dimora de' Sanniti appo quei di Nerse. Egli invece sostiene che ben rattrovasi quella epigrafe in Nerse, perchè Osci, Ausoni ed Equi furono una medesima gente.

Quindi l'autore conchiude che la iscrizione di Nerse costituisce una pruova non dubbia della consanguineità degli Osci e degli Equi, affratellati agli Ernici, ai Rutoli, agli Aurunci ed a'Volsci dal vincolo comune della origine pelasgica. In questa parte delle sue ricerche, l'autore esamina la questione se l'antica lista fosse nella contrada detta ora Sant'Anatolia: e dimostra con un notabile luogo di Dionigi d'Alicarnasso che ciò non sia; sostenendo invece, con maggiore probabilità che quella città fosse presso il colle di *Lesta* o dell'*Esta*, detto *Monte di Lista* in un documento farfense, presso l'agro di Lisciano: opinione già da altri sostenuta.

Nel secondo capitolo tratta l'autore la corografia. Egli intende in esso determinare i confini del territorio degli Equi ed i luoghi da essi abitati. Ricorda non pochi luoghi degli antichi scrittori che ragionarono delle città degli Equi, sia storici, sia geografi: ricorda i moderni. Sarà opportuno riferire la conclusione delle ricerche dell'autore con le sue proprie parole:

« Considerate pertanto le memorie innanzi « riferite, la corografia de' popoli vicini e le « recenti scoperte, io credo di poter affer« mare, che da maestro ad euro il confine « degli Equi o Equicoli moveva dal termine « dell'agro Reatino per la valle del Salto « (l'odierno Cicoli o Cicolano) fino ad *Alba* « sul Fucino: di quivi piegando a libeccio « volgeva verso le scaturigini del Liri, e ra« sentato il territorio degli Ernici scendeva « pe' monti Prenestini ad *Algidum*: risaliva « di là lungo le possessioni latine fino a'colli « Tiburtini, ed incontrato l'agro di *Cures* si « ricongiungeva a *Reate*. Tutta la regione a« veva quasi la figura di un triangolo, i cui « vertici son determinati da alcuna città, « della cui appartenenza agli Equi non può « muoversi dubbio; cioè, all'angolo setten« trionale di fronte a' Sabini-Reatini, la città « di *Cliternia*, riconosciuta nell'odierno Ca« pradosso: all'angolo opposto di contro ai « Marsi *Alba*: ed all'occaso limitrofe a *Tu« sculum* e *Labicum* le città di *Algidum* e « *Bola*. Ma se agevole riesce il delineare il « confine a maestro ed oriente, è ben difficile « il ristabilirlo nel lato da *Reate* ad *Algidum*, « che di Strabone e di Plinio all'infuori, niun « altro scrittore sovviene alle nostre ricerche; « e dove si guardi che trattasi di una regione « abitata in epoca anteriore alla fondazione « di Roma, la difficoltà può dirsi, nonchè « gravissima, insuperabile.

« Quando la vita politica non si allargava « oltre i termini di quelle primitive comu« nanze, che in processo di tempo divenir « dovevano città e municipii, e l'unità so« ciale consisteva nel vincolo naturale del« l'identità dell'origine, della favella e del « culto, anzichè nell'ordinamento di Stati, « che esercitassero i diritti della sovranità in « un territorio circoscritto, il voler segnare « una frontiera politica e geografica come « negli Stati odierni, sarebbe al certo vana, « se non folle impresa » (pag. 31).

Non possiamo seguir l'autore nella lunga serie delle minute ricerche, nelle quali svolge queste sue conclusioni. Ricordiamo soltanto ciò che ampiamente dice di *Tibur* e *i raenste*, e principalmente dell'*Algidus*, per lo quale accetta la opinione che *quel nome oltre ad indicare il territorio di Algidum, ebbe un significato generico*: ed afferma che abbracciò quella parte del recinto esterno de' vulcani latini che da' monti di Rocca Priora giunge alle ultime pendici veliterne presso Civita Lavinia ed il lago di Nemi.

In questa ricerca topografica vengono illustrate le varie città degli Equi, avendosi eziandio proposto l'autore d'investigare le origini de' nomi de' luoghi più antichi e memorabili di quella regione.

Termina il lavoro con una descrizione dei fiumi e di tutte le riviere, le fonti, i ruscelli ed i laghi della Equana regione. E qui non possiamo tacere una particolar menzione della lunga e minuta descrizione dell'Aniene, del quale l'autore fa quasi una monografia, raccogliendone attentamente le memorie, più largamente di tutti coloro che lo precedettero.

In tutto il volume, di cui finora ragionammo, il cav. Colucci mostrasi generalmente esatto nelle ricerche, fondate sulla testimonianza degli antichi scrittori, ch'ei va continuamente citando a sostegno delle sue opinioni. Nè omette lo studio de' moderni storici e filologi e segnatamente de' dotti alemanni, a' quali tanto deve la scienza dell'Antichità.

Facciamo voti perchè vegga presto la luce il 2° volume, che, a quanto pare, comprender dee la descrizione e la illustrazione di tutti i monumenti pertinenti alla regione degli Equi. Queste due parti costituiranno quasi una importante monografia: e non potranno non essere consultate con grande profitto da chiunque brami conoscere le origini, i costumi, la topografia e la civiltà di quelle antiche popolazioni.

Napoli, 22 agosto 1868.

G. MINERVINI.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 7 corrente contiene:

1. La legge del 26 agosto, a tenore della quale la riscossione delle pene pecuniarie e delle spese di giustizia delle cause per contravvenzioni alle leggi sui dazi di confine e sui dazi di consumo in diretta amministrazione dello Stato, o sulla privativa dei sali, dei tabacchi e della polvere da fuoco è affidata alle direzioni delle gabelle, le quali vi provvedono col mezzo dei proprii contabili.

2. Promozioni e nomine nell'Ordine della Corona d'Italia.

3. Disposizioni nel personale della carriera superiore amministrativa.

4. Disposizioni nel personale degl' impiegati dipendenti dal ministero della guerra.

Nella *France* del 4, scrive la *Correspondance Italienne* del 7, si legge:

Corrispondenze da Firenze annunziano che il governo del re Vittorio Emanuele avrebbe formulato un nuovo progetto di *modus vivendi* fra l'Italia e la Santa Sede, sovra basi che sembra offrano guarentigie più serie che non tutti quanti i sistemi precedentemente proposti.

Si aggiunge che quel progetto sarebbe stato comunicato al governo francese, *con preghiera di appoggiarlo presso la Santa Sede.*

È evidente che il governo italiano ne aspetta la possibilità di negoziare ulteriormente lo sgombro degli Stati pontificii.

Su questo punto non può esser dubbio che la Francia non vi potrebbe aderire altro che a condizioni del tutto conformi alla politica ch'ella seguì sempre in questa questione.

Ieri correva voce che, nell'ultimo Consiglio dei ministri, cui presiedeva l'imperatore, si fosse trattata quella grave questione, e che il gabinetto di Firenze non tarderebbe ad essere informato delle vedute del governo francese.

Noi ci troviamo in grado di affermare che quel racconto è inesatto.

Per parte del governo italiano non vi furono altre proposte di *modus vivendi* con Roma, tranne quelle di cui si parlò mesi sono. Nel dispaccio del 21 gennaio ultimo, pubblicato dall'*Univers*, dicevasi che il governo italiano, formulando quelle proposte, non faceva che appagare i desiderii del governo imperiale, cui dava una prova di deferenza; ma, è vero del pari, che, da allora in poi, non ci avvenne più di sapere nulla sul resultato di quelle proposte, lo che d'altronde non è sorprendente.

In quanto poi alle nuove guarentigie che pare si aspettino dal governo italiano, noi non comprendiamo come un giornale così serio quale si è la *France*, possa ancora farsi delle illusioni su tale argomento; poichè dovrebbe ben sapere che l'Italia non può darne altre che quelle che dà attualmente con una lealtà che nessuno potrà mettere in dubbio.

NOTIZIE ULTIME

L'on. Cordova, tuttora malato, ed a cui i medici hanno vietata qualsiasi occupazione e studio, ha date le sue demissioni da relatore della Commissione parlamentare del corso forzato, e dicesi sia pure per rinunciare all' ufficio di presidente della medesima.

Noi auguriamo all'on. Cordova una pronta guarigione che gli consenta di ripigliare i suoi lavori e di presieder la Commissione. Sentiamo però che avendo egli insistito sull'impossibilità di esser il relatore e sul desiderio di non esser cagione che il rapporto venga differito, la Commissione debba procedere alla nomina d'un nuovo relatore.

Essa era convocata per oggi, 7, ma a Firenze non trovandosi che gli onorevoli Doda e Rossi, sarà necessaria una nuova riunione.

La *Gazzetta Ufficiale* del 7 corrente scrive:

Si legge nella *Perseveranza* del 3 andante:

« Di trentotto guardie marine imbarcate « sul *Principe Umberto* ventisette sono in« ferme per grave oftalmia granulosa. Il ter« ribile contagio ha colpito quasi tutto l'equi« paggio, compresi i dottori di bordo, ecc. »

Questo fatto sarebbe grave se fosse esatto. Il *Principe Umberto* partendo da Genova non aveva a bordo alcun individuo che presentasse segni manifesti d'oftalmia granulosa, e si mantenne in ottime condizioni sanitarie finchè non prese a navigare lungo le coste africane (da Tangeri ad Algeri e Tunisi). In questo periodo di tempo soffiando il vento del Deserto ognuno di leggieri comprende come la minutissima sabbia che esso porta abbia potuto influire sugli occhi dell' intiero equipaggio cagionando una iperemia congiuntivale più o meno viva. Ma da un'incipiente oftalmia d'indole benigna ad un'oftalmia granulosa grave corre un gran divario. Infatti, appena il comandante del *Principe Umberto* lasciò le coste dell'Africa ed approdò a Malta ed ultimamente alla Spezia, il preteso terribile contagio sparì, l'oftalmia fu facilmente vinta più per effetto delle mutate condizioni atmosferiche che pei soccorsi medici.

Tuttavia volendo il ministero della marina procedere in questa faccenda colla massima circospezione ordinò una accurata ispezione sanitaria, dalla quale s'ebbe il soddisfacente risultato che delle guardie marine non ve n'ha neppure una che sia inferma per grave oftalmia granulosa, che i due medici di bordo furono molestati per qualche giorno da congiuntivite leggiera ed ora versano in buone condizioni sanitarie, e finalmente che di tutto il numeroso equipaggio, di cui è formato il *Principe Umberto* non fu mestieri sbarcarne che ventisei, non già perchè fossero affetti da grave oftalmia granulosa, ma perchè presentavano la congiuntiva palpebrale vivamente iniettata e qualche traccia di granulazioni papillari.

La fregata appena approvvigionata lascierà il golfo della Spezia per continuare il suo viaggio d'istruzione.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 6. — Una nota comunicata ai giornali smentisce l'asserzione dell'*Indépendance Belge* che il principe imperiale abbia detto: « Quando io sarò imperatore non soffrirò che vi sia alcuna persona senza religione. » La nota conchiude dicendo che queste parole non furono mai pronunziate, e che il principe imperiale alla sua età non potrebbe mai occuparsi di politica.

L'*Opinion Nationale* dice che il signor di Banneville porterà seco in questa settimana a Roma importanti istruzioni speciali.

Berlino, 7. — Da buona fonte viene dichiarata senza fondamento la notizia data da un telegramma di Londra che la Russia abbia proposto ai gabinetti di Berlino e di Parigi alcune misure per un disarmo.

Filadelfia, 6. — Una banda d'indiani del Nuovo Messico incendiò un convoglio della strada ferrata, dopo avere strappata la pelle del capo a 16 conduttori.

Manchester, 7. — Ebbe luogo un *meeting* orangista convocato da Murphy. Avvennero sabbato e domenica conflitti sanguinosi. Molti furono i feriti. Si fecero parecchi arresti.

Il legno inglese *Maria Stuarda* fu depredato presso Cartagena dai pirati spagnuoli.

Parigi, 7 — L'*Etendard* dice che il march. di Moustier e lord Stanley nel loro ultimo abboccamento si sono scambiate le più pacifiche assicurazioni sopra tutte le vertenze.

Lo stesso giornale smentisce che il governo pontificio abbia indirizzato al gabinetto francese una nota circa gli affari d'Italia.

Il principe Napoleone parte oggi da Parigi e va ad incontrare la principessa Clotilde a Lione. Le LL. AA. andranno il giorno 11 a Prangins.

La *France* dice essere esatta la notizia data dalla *Gazzetta della Croce* che l'imperatore abbia biasimato il linguaggio provocante della stampa governativa francese.

Lo stato di salute del conte di Goltz è peggiorato.

La *France* assicura che i comitati bulgari spiegano una grandissima attività. Credesi che vogliano fare un altro tentativo d'invasione.

Marsiglia, 7 — Ebbe luogo un sciopero di operai tipografi.

Borsa di Parigi

	Parigi, 7 aprile	
	5	7
Rendita francese 3 °/o	70 90	70 55
» » in liquidaz.	— —	— —
» » réport	— —	— —
» Italiana 5 °/o	52 85	52 50
» » in contanti	— —	— —
Sconto Rendita italiana	— —	— —
VALORI DIVERSI		
Ferrovie Lombardo-Venete	417 —	413 —
Obbligaz. »	220 —	220 —
Ferrovie Romane	38 50	39 50
Obbligaz. »	96 —	98 —
Ferrovie Vittorio Emanuele	45 —	44 50
Obbligaz. Ferrovie Merid.	138 —	107 —
Cambio sull'Italia	7 1/2	7 3/4
Credito Mobiliare francese	287 —	280 —

Inanimata.

	Vienna, 7
Cambio su Londra	114 70
	Londra, 7
Consolidati inglesi	94 1/8

GIACOMO DINA, DIRETTORE.

GIOVANNI ROMBALDO gerente.

Borsa di Commercio

Borsa di Firenze del 7 settembre

5 °/o	C. l.	56 75 d.	56 70
Id.	FC. l.	57 » d.	56 90
Imp. naz. pag. 5 °/o	C. l.	79 40 d.	79 30
3 °/o	C. l.	36 95 d.	36 95
Obbl. beni ecclesias.	C. l.	82 50 d.	82 25
Az. Banca naz. tosc. ex-coupon	N. l.	— — d.	1450 —
Id. Banca naz. Regno d'It. 1° genn. 1868	N. l.	— — d.	1610 —
Az. Str. ferr. Livorn.	FC. l.	— — d.	— —
Id. dedotto il suppl.	N. l.	47 — d.	— —
Obbl. 3 °/o delle sudd.	N. l.	153 — d.	— —
Id. Str. ferr. Merid.	C. l.	240 — d.	— —
Obbl. 3 °/o delle dette	N. l.	132 — d.	— —
Obbl. deman. 5 °/o in serie complete	C. l.	439 — d.	438 1/2
Obbl. in s. non compl.	C. l.	— — d.	— —
5 °/o it. in picc. pezzi	N. l.	57 1/4 d.	— —
3 °/o id.	N. l.	37 1/2 d.	— —
Impr. naz. picc. pezzi	N. l.	80 — d.	— —
Nuovo impr. città di Firenze, oro, sott.	N. l.	176 — d.	— —

Prezzi fatti del 5 °/o 57 70 fine sett.
Napoleone d'oro 21 64 — 21 62.

Borsa di Torino del 5 settembre

Corso legale 57 12 1/2
Banca Nazionale. C. d. m. in c.
Pezza da L. 20 d'oro da L. 21 65 a L. 21 61

VICHY
IN CASA PROPRIA

Non tutti possono recarsi a Vichy; salute, distanze, dispendio, affari sono spesso un ostacolo. Era dunque necessario di mettere al servizio delle persone che non possono recarsi a Vichy, il mezzo di poter trovare un trattamento quasi simile in tutti i paesi. A Vichy, la cura si compone delle acque bevute alla sorgente e di bagni. Le acque per bevere s'inviano in bottiglie, ma per i bagni bisognava sostituirle. Lo stabilimento Termale di Vichy attrae dalle acque minerali i sali ai quali l'acqua minerale deve le sue principali proprietà, e li fornisce al pubblico sotto la *garanzia ed il controllo del Governo francese* per comporne dei bagni, i quali, combinati con l'uso dell'acqua minerale in bevanda, costituisce sotto la direzione di un medico una vera cura di Vichy in casa propria.

Questi sali non alterano punto la stagnatura dei bagni. Ogni rotolo per bagno. — **Prezzo, Fr. 1 25.**

Utilità delle Acque di Vichy.

L'uso delle acque minerali naturali di Vichy è diventato quasi generale. L'azione benefica di queste acque si manifesta non solamente nelle affezioni che attaccano gli organi digestivi, ma anche in tutte le malattie croniche degli organi addominali. — Queste acque devono figurare anche sulla tavola delle persone sane, che evitano col loro uso il malessere dello stomaco dopo il pasto. — Ciò che spiega l'uso di queste acque minerali presso tutte le nazioni incivilite.

Chiunque ha trovato la salute, bevendo le acque di Vichy alle sorgenti stesse, deve quasi sempre continuarne l'uso ritornando al regime abituale della famiglia.

La sorgente denominata **Grande Grille** si applica alle malattie di fegato e dello stomaco. **Hauterive** o quella **Celestins** alle malattie dei reni e della vescica. — **Prezzo della cassa di 50 bottiglie a Marsiglia, 27 franchi.**

Pastiglie digestive. Queste pastiglie, fabbricate a Vichy coi sali delle sorgenti, sono pure sotto la sorveglianza ed il controllo dello Stato. È un dolce di un gusto piacevole, che facilita l'azione delle acque minerali, ristora gli stomachi pigri neutralizzandone gli acidi. Queste pastiglie si prendono prima e dopo il pasto. La loro efficacia avendo fatto nascere da tutte le parti delle concorrenze commerciali, è necessario di esigere dai depositari la garanzia ora data al pubblico dal **Controllo dello Stato. — Prezzo, fr. 1, 2 e 5 la scatola.**

In Marsiglia, 9, rue Paradis (Francia)

Depositi in Italia. In Genova Tornaghi e Filippone, salita de' Capuccini, n° 29; In Firenze alla farmacia della Legazione Britannica, via Tornabuoni, n° 17; e presso la Ditta A. Dante Ferroni, via Cavour, 27; in Torino, A. Rocca, via Po, 47; in Livorno Boisriveut, Piazza d'Arme; in Siena, dal signor Giovanni Tinoli; In Arezzo, signor Ceccherelli; in Cesena, signor Tornaghi; Venezia, Pozzetto Pietro, ponte di Baratteri; Milano, sig. Zambelletti, via Corso Vittorio Emanuele; Brescia, Vincenzo Rodolfi; Napoli, signor Manificat, via S. Giacomo; signor Routt, strada di Ghiaja, N. 146 e Farmacista Viappiani, Toledo, N. 205.

Per informazioni scrivere all' Amministrazione generale dello Stabilimento di Vichy, 22, Boulevard Montmartre à Paris.

IL 16 SETTEMBRE 1868

VAGLIA GRATIS PER OGNI OBBLIGAZIONE

PREZZO D'OGNI OBBLIGAZIONE LIRE 10

PREMII DI ITAL. LIRE 100,000 — 50,000 — 30,000 — 10,000 - 5,000 - 1,000 — 500 - 100 - 50 - 20 ecc.

OTTAVA ESTRAZIONE DEL PRESTITO A PREMI DELLA CITTÀ DI MILANO

SI dispensa GRATIS IL PROGRAMMA CON CONDIZIONI DI VENDITA

PREZZO D'OGNI OBBLIGAZIONE LIRE 10

VAGLIA GRATIS PER OGNI OBBLIGAZIONE

È RIAPERTA LA VENDITA
delle Obbligazioni a Lire 10
DEL PRESTITO DI MILANO
presso il Sindacato, via Cavour, num 9, Firenze.

AVVISO. La sottoscritta rende pubblicamente noto che attesa la morte della sua affettuosa madre, Paolina Mugnaini, vedova Lombardi, avvenuta il 10 luglio decorso, ha cessato fino da questo giorno la continuazione della sua fabbrica di stoffe di seta, e da oggi a tutto il corrente anno resterà aperto il solito locale in via S. Caterina, n° 3, onde effettuare la vendita dei rimanenti articoli a prezzi facili e a pronti contanti.

Firenze, il 1° settembre 1868.

TERESA LOMBARDI.

ATENEO-CONVITTO GALILEI
FIRENZE

Il COLLEGIO-CONVITTO GALILEI nel suo perfezionamento assume il titolo di Ateneo si divide in sette Sezioni, cioè: I. Elementare; II. Ginnasiale; III. Liceale, IV. Commerciale; V. Tecnica professionale; VI. Diplomatica; VII. Di preparamenti agli esami di licenza — Istituto tecnico, Accademia militare, ecc.

La retta è di L. 600, 800 e 1000 all'anno, secondo la posizione sociale delle famiglie.

Il programma si spedisce mediante richiesta.

LA BANDA MUSICALE
DEL REGGIMENTO LANCIERI DI MILANO, per ora di stanza a Lodi, e fra un mese probabilmente trasferito a Lucca, difettando in questo momento di due parti principali cioè di una prima tromba, e d'un flauto, si porge invito a chi desiderasse presentarsi a tali impieghi di dirigerne domanda al colonnello Comandante il Reggimento a Lodi.

È offerto a tali prime parti uno stipendio mensile adattato alla loro capacità.

ALBUM DI FAMIGLIA
IL GIORNALE PIÙ RICCAMENTE ILLUSTRATO

Pubblicazione settimanale in-4° grandissimo

ILLUSTRATA DA UNA GRANDE INCISIONE IN RAME
E DA VIGNETTE IN LEGNO INTERCALATE NEL TESTO

Direzione F. DOBELLI

CONTERRÀ

Il nuovo ed interessante Romanzo di Dickens — **Il Merchese di Saint-Evremont o Parigi e Londra nel 1793** — L'illustrazione Morale o Storica della incisione in rame — Conversazioni scientifiche in famiglia.

Tutte e tre queste pubblicazioni potranno essere staccate e riunite in un sol volume alla fine dell'anno.

Chi si associa per un anno all'**Album di Famiglia**, riceverà *gratis* le Coperte ed il Frontispizio del giornale, e alla fine del 1868 un elegante **Dono** consistente nella **Strenna** dell'Album, volume in-16° illustrato.

CONDIZIONI D'ABBUONAMENTO

All'anno, Lire 9 — Al Semestre, Lire 5.

Dirigere domande e vaglia postale alla **Libreria Gnocchi**, Milano, o dai principali Librai e venditori di giornali d'Italia.

LEZIONI DI LINGUA FRANCESE

La signora **DE FOIX di Parigi** dà lezioni di lingua francese praticando un metodo facilissimo per impararla in poco tempo.

LEZIONI DI CONVERSAZIONI per le persone che, conoscendo già questa lingua, desiderano esercitarsi per parlarla facilmente. Basta un mese d'esercizio per acquistare questa facilità.

Essa dà pure lezioni d'inglese e d'italiano.

Indirizzarsi in via dei Fossi, n° 7, 2° piano.

DA VENDERE

DUE grandiose e signorili **CASE** nelle migliori e più centrali posizioni di **Torino** sia per i comodi della vita che pel commercio, poste:

UNA in **Piazza Castello** del valore di circa Lire **900,000**.

L'ALTRA in **Piazza Carlo Felice** presso il grande Debarsadero, del valore di Lire **500,000** circa.

Il sig. cav. R. Notaio **Bonacossa** in Torino, via di Sant'Agostino, n° 1, piano 1°, angolo di Doragrossa ne tratta la vendita.

AFFITTASI una **Camera** civilmente ammobiliata con alcova situata in una delle più belle piazze di Firenze, con amenissima veduta, arieggiata da tre finestre, a modico prezzo. Dirigersi per l'indicazione alla Società generale degli annunzi sui giornali dell'Italia e dell'estero diretta da A. Dante Ferroni, via Cavour, n° 27, Firenze.

MANIFATTURA GINORI
a Doccia
PRESSO FIRENZE

FILTRI
CHIMICO-MECCANICI
PER PURIFICARE
L'ACQUA POTABILE

Nella stagione estiva, maggiore essendo il bisogno di ricorrere all'acqua per dissetarsi interessa in sommo grado di procurarsi un'acqua pura e salubre. A tale scopo, essenzialmente igienico, si è inteso di provvedere con i Filtri Chimico-Meccanici fabbricati dalla Manifattura Ginori e preparati con la maggior diligenza dal dottor E. Buonamici, professore di farmacologia e materia medica nel Regio Arcispedale di Firenze. Questi Filtri, che, per la loro forma comoda ed elegante, sono atti ad essere collocati in qualunque stanza ed in ispecie nelle sale da pranzo, purificano perfettamente l'acqua potabile da tutte le sostanze organiche delle quali, disgraziatamente, tanto abbondano le acque dei nostri paesi e la riportano allo stato di purezza e salubrità desiderabile.

Depositi: In Firenze, *nel magazzino della manifattura* **Ginori**, *via de' Rondinelli, 7 e via de' Banchi, 1 bis e seguenti, ove potranno essere dirette le commissioni, mediante lettera affrancata.* — *In Livorno, presso il sig.* **Enrico Bertelli**, *Scali San Cosimo, num. 1.*

PREZZI: Filtri mezzani L. 20 22 25
Id. grandi » 28 30 35

ARTICOLI DI FANTASIA — **CALZOLERIA A VAPORE** — **ARTICOLI PER RAGAZZI**

DEPOSITI

Firenze, *via Cerretani, n.* 8 — Napoli, *via Toledo, n.* 341 — Milano, *Corsia del Duomo, n.* 13. — Torino, *via Dora Grossa*, 3, *con sede principale in* Genova, *via Carlo Felice, n.* 19.

ARTICOLI DI OGNI GENERE ANCHE PER RAGAZZI

Si previene il pubblico che nei depositi si fa qualunque riparazione in brevissimo tempo.

ACQUA E PASTIGLIE
di LA BAUCHE (Savoia)

Quest'acqua protoferrata, bicarbonata, crenata, alcalina, ecc. è la più ricca in ferro (17,30 centigr. per litro d'acqua) di tutte quelle conosciute in Europa (rapporto della Società d'Idrologia medicale di Parigi sulle acque esposte nel 1867), è di una efficacia sorprendente in tutte quelle malattie in cui il ferro è indicato. L'**Acqua** e le **Pastiglie** sono ordinate alle persone di temperamento debole e linfatico, per le due epoche critiche delle donne e generalmente per tutte quelle malattie che provengono da impoverimento del sangue.

Acqua	— Prezzo d'ogni Bottiglia	.	L. 1 00
Pastiglie	— Scatola grande .	.	» 2 00
Id.	— Id. piccola .	.	» 1 20

Depositi: *Firenze*, alle Farmacie Garneri, via Proconsolo, ed Emilio Ferini, piazza della Signoria — *Livorno*, Contessini — *Roma*, Scarafoni — *Napoli*, Scarpiti, in Toledo; Angelo Petriccione, Chiaia, 118, e Pietro Viappani, deposito di casse e pastiglie, Toledo, 205 — *Milano*, Farmacia Brera di Carlo Erba; Bianchi Stefano, Porta Romana, e Riva-Palazzi — *Parma*, Guereschi, e deposito di casse presso Oppici Anna, Borgo Strinato, 22 — *Genova*, Bruzza — *Vercelli*, Berteletti — *Casale*, Lachelli — *Torino*, alle farmacie Losio, dell'Ospedale Maggiore di S. Giovanni, e deposito di casse e scatole Pastiglie ferruginose presso Costanzo padre e figlio, via Basilica e Palatina.

FARINA DEL MOLINO AMERICANO
DEL SASSO. Deposito e vendita all'ingrosso, fuori la porta alla Croce, via Piacentina (Firenze). Il magazzino è aperto tutti i giorni dalle 7 ant. alle 5 pom. Si consegnano le farine anche a domicilio.

SCIROPPO FERRUGINOSO
DI SCORZE D'ARANCIO E DI QUASSIA AMARA
all' Ioduro di Ferro inalterabile
PREPARATO
DA J.-P. LAROZE, FARMACISTA A PARIGI

Lo stato liquido e quello sotto di cui il ferro si amministra facilmente senzo alcuno sconcerto, e percio e preferibile, alle Pillole ai Confetti, etc. La sua azione *tonica* dovuta al **ferro**, *antiperiodica* dovuta alla **Quassia amara**, *diffusiva* dovuta alle **Scorze d'Arancio** ne fanno il miglioi ricostituente dei temperamenti indeboleti, e il piu sicuro ausiliario deci olio di fegato de Merluzo avendo egli per salvacondotto il *Sciroppo di Scorze d'Arancio amare* si universalmente apprezzato per la Guarigione dei mali di stomaco, digestioni inappetenza, etc.

Fabrica Spedizioni, Ditta **J.-P. LAROZE** rue des LionsSaint-Paul, 2, Paris.

A Firenze, F. Pieri, Roberts; — *Civita-Vecchia*, G. Barbaro; — *Torino*, Bonzani, Taricco, Ferrerati; — *Milano*, Bertarelli di Tomaso, Biraghi-Ravizza; — *Napoli*, A. D'Emilio; — *Genova*, Bruzza; — *Livorno*, Boirivant; — *Ancona*, Collamarini e C°, Sabbatini e C°; — *Bologna*, Malaguti, Bonavia; — *Palermo*, Monteforte; — *Pisa*, Carraj, C. Perroux; — *Roma*, Sinimberghi; — *Perugia*, V. Sanguinetti; — *Trieste*, J. Serravallo, Zanetti; — *Venezia*, P. Ongarato. — Vendita all'ingrosso: *Torino e Napoli*, D. Mondo; — *Milano*, Agenzia Manzoni e C°, e tutti i commissionarii e droghieri d'*Italia*.

SCIROPPO VEGETALE CATÀRTICO
DEPURATIVO E RINFRESCATIVO
DEL SANGUE E DEGLI UMORI
DEL P. A. GLOUWER.

Da oltre cinquanta anni di esperienza, questo prodigioso purgativo, antibilioso, depurativo, prontamente guarisce, a preferenza di ogni altro, tutte le malattie non escluse le più ribelli inveterate cronicità. ANNA CIAPETTI di Firenze in soli venti giorni è guarita di un'Erpetre cronica ribelle a tutte le medicature.

Vendesi in Firenze, via Porta Rossa a L. it. 1 40 la boccia con libretto d'istruzione dall'unico depositario, signor Leopoldo Signorini, farmacista.

S. LICHTWITZ
DA LEZIONI
di lingua inglese e tedesca
NEGLI ISTITUTI, NELLE FAMIGLIE
ED AL SUO DOMICILIO
Via della Caldaia, presso la piazza Santo Spirito, n° 22, 1° *piano.*

CONVITTO MEIL
Scuola preparatoria alla R. Accademia, alle RR. Scuole militari di cavalleria, di fanteria, di marina e alle Università. Via S. Egidio, n° 12, Firenze.

NB. Si spedisce *gratis* il programma.

MUSICA
al 70, 75 e 80 per cento di ribasso

Nel Magazzino di Musica in Firenze, posta in via Sant'Egidio, n° 12, si troverà un grande assortimento di spartiti di opere teatrali la più rinomate, ridotte a piano e canto. Musica da Camera sia per canto, sia per solo piano e per diversi istrumenti. Partiture teatrali con parti d'orchestra e senza, ecc.

VERA ED UNICA TELA ALL'ARNICA

o RIMEDIO SICURO contro i calli, i vecchi indurimenti, bruciore, sudore ed occhi di pernice ai piedi; specifiche per le ferite in genere, contusioni, scottature, affezioni reumatiche e gottose, piaghe da salso e geloni rotti, cambiando la tela ogni otto giorni. Diciotto anni di successo, guarigione certa. A scanso di contraffazione esigere sulla scheda la firma a mano GALLEANI — Costo: Scheda doppia coll'istruzione L. 1 in Firenze — Per fuori in tutto il Regno L. 1 20 — Rotolo contenente 12 schede doppie in un sol pezzo L. 10.

Deposito presso la ditta A. DANTE FERRONI, via Cavour, n° 27, Firenze — in Milano all'Agenzia d'Annunzi e commissioni della *Perseveranza*, via Pasquirolo, n° 12.

QUARTIERI
da affittare alla **Villa Liverani** fuori di Porta Pinti. Dirigersi al cancello della Villa.

Vero
BUON MERCATO
(Concorrenza impossibile)

QUINDICI MEDAGLIE ALLE ESPOSIZIONI

Tela, tovaglioli e macramé (asciugamani) di lino filato a mano della rinomata fabbrica di GIOVANNI COSTA di Chiavari.

Macramé da L. 18, 19, 20, 21, 22 e 23 la dozzina — Tovaglioli da L. 16 e 17 la dozzina. Tela casalinga, pezze di 18 metri L. 24, 25, 26 e 30.

Per grosse partite si accorderà uno sconto. — Presso A. Dante Ferroni, il quale spedisce contro vaglia relative i campioni in provincia, via Cavour, 27, Firenze.

DENTORINA E CREMA DENTIFRICIA
SENZA ACIDO, RIGAUD

La Dentorina è un **Elixir dentifricio** dei più soavi. Essa profuma e rinfresca, gradevolmente la bocca, raffermando le gengive e preservando i denti dalla carie e dallo scorbuto. Fr. 3 alla bottiglia.

La crema dentifricia senza acido ha fatto una rivoluzione in questa parte della toeletta, sopprimendo le polveri e gli oppiati più o meno acidi e dannosi. Basta scorrere con una spazzettina umida sopra i denti per una mucilaggine untuosa che dà alla dentatura un risplendente bianchezza, fr. 3 al vaso. Deposito esclusivo presso la ditta A. Dante Ferroni, via Cavour 27, Firenze, e F. Compaire, via Tornabuoni, 20, Palazzo Corsi.

DEI DISINFETTANTI
E LORO APPLICAZIONE ALL'IGIENE PUBBLICA E PRIVATA

Conservazione delle sostanze organiche e materie alimentari. Delle materie disinfettate impiegate come ingrassi dei terreni, per Alessandro Bizzari, chimico-farmacista e dottore in scienze naturali — Prezzo it. **L. 1** — Vendesi alla Libreria Cammelli, alla Ditta A. Dante Ferroni, via Cavour, 27, Firenze, e in Milano alla farmacia Rampazzini.

TINTURA UNICA BREVETTATA
di FILLIOL et ANDOQUE

Per tingere quasi istantaneamente senza sgrassare nè lavare la barba, favoriti e mustacchi in tutti i colori senza alterare la pelle.

Questa tintura che si compone di un solo *flacon*, è destinata particolarmente per tingere la barba, favoriti e mustacchi, senza operazione alcuna, nè avere il disturbo, di dover sgrassare e lavare, nè prima nè dopo l'applicazione; non altera il pelo, nè la pelle, può applicarsi a qualunque ora senza verun imbarazzo di toeletta. Il colore è perfettamente naturale e la barba soffice e brillante; l'effetto si produce pochi minuti dopo l'applicazione.

Prezzo L. 6 la scatola con tutto il necessario.

(Filliol et Andoque, Chimistes, 49, Rue Vivienne, 49, Paris). Deposito in Firenze alla ditta A. Dante Ferroni, via Cavour, N. 27.

INIEZIONE MORTON.
Guarisce radicalmente qualunque scolo, sia recente che cronico, ed è infallibile nella cura dei fiori bianchi. Boccetta da lire 4 e lire 2 50.

Presso A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, n. 27, Firenze, ed alle farmacie Signorini, via Porta Rossa, Borgognissanti e via de' Neri, Firenze.

Tip. dell'Opinione, diretta da C. Carbone.